

**PRESIDENZA DEL
PRESIDENTE NICCO**

Interrogazione a risposta immediata n. 800 presentata da Marro, inerente a "Possibile modifica dello status del carcere di San Michele conseguente sull'attività educativa e culturale e sociale svolte dal terzo settore"

PRESIDENTE

Proseguiamo i lavori esaminando l'interrogazione a risposta immediata n. 800.
La parola alla Consigliera Marro per l'illustrazione.

MARRO Giulia

Grazie, Presidente.

Il question time verte su che cosa sta succedendo nel carcere di Alessandria, nella casa di reclusione, in quella che era la casa di reclusione San Michele.

So che la Regione non ha competenze dirette sull'ordinamento penitenziario, però le ha sulle attività sociali, educative e culturali che vengono fatte all'interno del carcere.

È notizia di qualche giorno fa che i docenti dell'istituto Vinci si sono presentati come d'abitudine per tenere le lezioni, ma sono stati mandati via senza avere spiegazioni. Io stessa, insieme alla Garante regionale delle persone private della libertà personale Monica Formaiano, eravamo andate il 3 novembre alla casa di reclusione di San Michele. Speravamo di avere un incontro con la direttrice che però, per l'ennesima volta, non era presente nell'istituto.

Ho chiesto come fare per incontrarla, perché mi sembrava comunque molto forte il fatto che ci fossimo io, la Garante regionale e la Garante comunale, ma che lei non ci fosse e che tutte le volte dicono che ha tanti giorni di ferie, però chiedo veramente come posso fare per incontrarla perché il territorio è perso, il territorio di Alessandria non sa bene che cosa avvenga.

Come Regione, sul nostro territorio è importante dare dei segnali di chiarezza e di trasparenza. Anche perché poi spesso vengono fatti dei discorsi sull'emergenza carcere, si riconosce che c'è un'emergenza, si riconosce il fatto che il carcere deve essere sempre più parte dei nostri territori, però da mesi ci sono dei cambi e nessuno dice niente è un problema.

Quel 3 novembre ho visto con i miei occhi che le finestre erano state coperte, quindi con più protezione, proprio come si fa di solito negli istituti dove vengono trasferiti i detenuti ai sensi del 41 bis. In più, ho visto proprio fisicamente dei detenuti che venivano spostati, tra l'altro senza neanche loro ricevere delle spiegazioni.

Come potete immaginare, un detenuto ha la sua stanza di pernottamento ed è importante anche essere chiari e trasparenti con loro. In più, si aggiunge che questo cambio del 41 bis potrebbe portare delle conseguenze, perché è importante sapere se rimane comunque una parte dei detenuti comuni. La nuova circolare del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria dice che, all'interno, il 41 bis non ha attività culturali, però all'interno delle carceri dove c'è una parte di 41 bis, anche tutto il resto deve passare tramite questa circolare, quindi questo iter diverso per effettuare delle attività, cosa che invece, se rimane a media sicurezza, non deve avvenire.

Il territorio ha bisogno ed è legittimo che sappia che cosa sta succedendo, proprio perché

questa circolare prevede di programmare gli interventi culturali, educativi e sociali, quindi c'è bisogno di tempo per organizzarsi.

La conseguenza qual è? Lasciare detenuti senza attività di cui invece hanno diritto.

Ancora una volta, ribadiamo che il carcere non è soltanto un posto dove si lasciano dei detenuti e basta, ma il carcere deve avere una funzione rieducativa, quindi spero oggi di avere una risposta per poter comunicarla anche al territorio.

PRESIDENTE

Grazie, Consigliera Marro.

La parola all'Assessore Vignale per la risposta.

VIGNALE Gian Luca, Assessore regionale

Grazie, Presidente.

L'interrogazione della Consigliera affronta un tema di indubbia delicatezza, sul quale la Regione Piemonte – in piena sintonia con il Ministero della Giustizia – è impegnata con grande attenzione, sia sotto il profilo istituzionale sia sotto quello politico.

Si ribadisce un elemento fondamentale: allo stato attuale, non è giunta alla Regione alcuna comunicazione ufficiale che attesti una modifica dello status dell'Istituto di San Michele. Questo però non significa – voglio sottolinearlo con forza – che la Regione rimanga spettatrice. Al contrario, siamo pienamente consapevoli dell'impatto che qualunque cambiamento potrebbe avere sulle attività formative, educative, sociali e culturali portate avanti dai terzi settori e dagli enti accreditati.

Per questo motivo, il confronto con il Ministero della Giustizia è continuo, costante e improntato alla massima collaborazione istituzionale, nell'obiettivo condiviso di garantire chiarezza e stabilità.

Per quanto riguarda la formazione professionale, oggi l'attività è temporaneamente sospesa a causa di lavori di ristrutturazione in corso nel carcere. Restano tuttavia attivi i laboratori di cucina e falegnameria realizzati da case di carità e mestieri e non appena avviseremo le condizioni e le autorizzazioni necessarie, la Regione è pronta a riattivare percorsi formativi senza alcuna esitazione. Qualora ciò non fosse possibile all'interno del San Michele, le attività verrebbero trasferite in strutture alternative, come il Don Soria di Alessandria, affinché i detenuti già inseriti nei percorsi non subiscano interruzioni.

Sul fronte dell'istruzione, prosegue regolarmente il percorso tecnico di dell'Istituto Vinci Neri Fermi, che rappresenta un presidio essenziale di continuità. Anche le politiche attive del lavoro restano operative attraverso lo sportello carceri, che oggi coinvolge dieci persone, un dato influenzato dai lavori in corso e dai trasferimenti disposti dall'amministrazione. Continuiamo a sostenere questi percorsi perché crediamo nel valore del reinserimento come parte integrante della sicurezza sociale.

Non si registrano invece elementi nuovi sul diritto allo studio universitario, attualmente non attivato. Vorrei però aggiungere un passaggio che ritengo importante. La Regione Piemonte, insieme al Governo, difenderà sempre il ruolo del terzo settore, della formazione, delle istituzioni e dei progetti culturali all'interno degli istituti penitenziari. Sono percorsi che migliorano la vita dei detenuti, ma che soprattutto aiutano, ma che soprattutto generano benefici per l'intera comunità, perché favoriscono l'inserimento e riducono il rischio di recidiva.

È un lavoro silenzioso ma prezioso che intendiamo continuare a sostenere con convinzione.

